



Rubrica quindicinale  
a cura di Daniela Musini

## Gli innamorati che disobbedirono all'Impero

*Nella notte di Mayerling la tragedia che unì per sempre Maria Vetsera e Rodolfo d'Asburgo-Lorena*

Il 30 gennaio 1889 il dorato mondo dell'aristocrazia europea fu scosso da una gelida folata di vento: una ferale notizia che la storia eternerà come la "tragedia di Mayerling". I protagonisti di questa vicenda appartenevano alla nobiltà austro-ungarica; anzi lui era nientemeno che l'erede al trono imperiale, l'inquieto **Rodolfo d'Asburgo-Lorena**, unico figlio maschio dell'Imperatore **Francesco Giuseppe** e della irrequieta **Elisabetta di Baviera**, meglio conosciuta come Sissi. A 30 anni l'Arciduca era bello come Amleto e ancor più malinconico. Sulla scrivania aveva sempre in bella mostra una pistola ed un teschio, ossessivo *memento mori*. Più che dalla stirpe degli Asburgo aveva mutuato il suo temperamento, predisposto agli eccessi e alle intemperanze, da quella dei Wittelsbach, cui appartenevano sua madre Sissi e il suo prozio **Ludwig II** di Baviera. Sposato alla principessa **Stefania di Sassonia-Coburgo**, era un debole, anzi, un dissoluto, con una pericolosa propensione all'alcol e alla morfina. La droga gli serve anche per placare gli atroci dolori alla testa che seguono le crisi epilettiche da cui è affetto come molti esponenti degli Asburgo. Ma soprattutto Rodolfo è infelice. Indicibilmente infelice.

La lei di questa vicenda è **Maria Vetsera**, figlia diciassettenne di un Barone ungherese e di **Elena Baltazzi**, appartenente ad una ricchissima famiglia greca di banchieri. I genitori l'hanno già promessa sposa al Principe di Braganza, che lei non ama. È appassionata, Maria, romantica e sensuale: labbra carnose, corpo morbido, scuri capelli fino alla vita, occhi di un blu intenso. In un corrucciato giorno dell'autunno 1888, mentre passeggia per il Prater di Vienna, si imbatte in Rodolfo che cavalca, solitario e bellissimo. Per lei un colpo al cuore e, rientrata a casa, confida alla cameriera personale Agnese, suo angelo custode e futura complice: «Oggi ho visto il Principe ereditario. Era così bello! Bello come nelle fiabe. Non amerò mai nessun altro uomo che lui!»

La cameriera scuote la testa sorridendo. Non sa che proprio da quel giorno inizia per quella testarda e veemente fanciulla la discesa agli inferi. Maria chiede alla Contessa Maria Larisch, la cugina prediletta di Rodolfo (di cui si fida così tanto da consegnarle un cofanetto d'acciaio contenente «carte segrete della massima importanza» che non devono pervenire in nessun modo al padre, l'Imperatore) di essere a lui presentata. La spregiudicata nobildonna, che molte ne aveva viste ed altrettante ne aveva fatte, cerca di metterla in guardia: «Mia cara bambina, i lupi come lui non possono che mangiare agnelli come te». «Sono pronta!» risponde lei, gli occhi pervasi già da un'ebrietà folle d'amore. Il 5 novembre, dopo solo un mese da quel primo occasionale incontro, Maria Vetsera e Rodolfo d'Asburgo diventano amanti e lei annota: «Non appartengo più a me



Edvard Munch, *Il bacio con la finestra* (1892). Sotto, Rodolfo d'Asburgo-Lorena e Maria Vetsera

stessa, ma soltanto a lui». E così ogni sera, aiutata da nascosto dalla fedele Agnese, Maria, il volto celato dietro ad un velo nero, raggiunge la Maximilian Strasse dove una carrozza la conduce agli agognati convogli d'amore.

Mano a mano quella che apparentemente è solo una passione clandestina fra un erede al trono annoiato ed una ragazza temeraria, si trasforma in un amore impossibile, furioso, disperato. Lei gli fa dono di un portasigarette d'oro con incise le parole «13 Gennaio Grazie al destino»; lui ricambia con un medaglione che racchiude un pezzetto di lino intriso del proprio sangue (un suggello amoroso che lei indosserà fino alla morte) ed un anello con su incise le lettere «Ilybidt», ovvero «Liebe vereint bis in den Tod» («Uniti nell'amore fino alla morte»). Rodolfo, sempre più innamorato, vuole ripudiare la moglie che, dopo la nascita della figliuola Elisabetta, è diventata sterile e non può garantirgli l'erede maschio e si appella a **Papa Leone XIII** per l'annullamento, ma il Santo Padre, informato del vero motivo, rivela a Francesco Giuseppe la tresca. Infuriato, convoca il figlio e in un drammatico colloquio gli intima di lasciare immediatamente l'amante. Rodolfo, risoluto e terreo in volto, replica: «Se non posso sposare Maria, mi uccido». È l'Imperatore, gelido: «Ebbene ucciditi. Vuol dire che non varrai nemmeno la pallottola di cui ti sarai servito». Il giorno 25 gennaio, Maria Vetsera consulta una maga che le predice un prossimo, tragico lutto in famiglia. La sua domestica Agnese, spaventata dal vaticinio, racconta tutto alla madre della fanciulla che così scopre,



pre, costernata, quella passione colpevole e clandestina. Tra madre e figlia segue una lite furibonda e quando la sera del 27 gennaio, al gran ballo all'Ambasciata tedesca, Maria non si inchina davanti alla Principessa Stefania, moglie di Rodolfo, ma anzi le pianta gli occhi negli occhi, in un oltraggioso segno di sfida, sua madre la trascina via furente e la picchia nella carrozza. Ma Maria è ormai votata a lui, a lui soltanto e per nulla al mondo lo lascerà. Il 29 gennaio la madre di Maria trova un biglietto della figlia. Le parole non lasciano dubbi: «Non posso vivere. Oggi ho l'iniziativa. Prima che tu m'abbia raggiunta, sarò in fondo al Danubio. Perdonami, non ho saputo resistere all'amore. Sarò più felice nella morte che nella vita. Voglio essere sepolta al suo fianco al cimitero di Alland Mary». Solo allora scopre che la figlia non è in casa, ma a nessuno, neppure alla cameriera di cui non si

fida più, Maria ha rivelato dove è andata. La moglie riceve, a sua volta, una lettera di Rodolfo: poche righe, ma inequivocabili: «Cara Stefania, sei liberata dalla mia presenza, che è una vera piaga per te. Sii felice a modo tuo». I due amanti, nel frattempo, hanno raggiunto il padiglione di caccia di Palazzo di Mayerling, un piccolo borgo non lontano da Vienna. È il 30 gennaio 1889. Quella notte Maria confessa a Rodolfo di essere incinta. Piangono, si abbracciano. Fanno l'amore con passione, si avvengono l'un l'altra disperati. Poi lui, ubriaco di cognac e di angoscia, le punta la pistola e spara. Un solo colpo. Mortale. Piangendo, l'adagia nuda sul letto e le congiunge le mani come in un'ultima preghiera. Poi, la mano tremante, e gli occhi fissi su di lei, si spara alla tempia. Fuori la neve cade calma e copiosa e farà del bosco circostante un luogo di incanto e di morte. A ritrovare i due corpi, dopo aver sfondato

con un'ascia la porta chiusa da dentro, sono il cameriere personale di Rodolfo e due suoi amici, il Principe Filippo di Sassonia-Coburgo-Gotha e il Conte Joseph Hoyos zu Spritzenstein, che, sconvolto, si precipita a Corte a riferire la tragedia. Lo scandalo di questo omicidio-suicidio viene liquidato, per ordine dell'Imperatore Francesco Giuseppe, con uno scarno comunicato: «Paralisi cardiaca per lui, suicidio per lei. Nessun legame fra loro». Nessun legame...

Rodolfo sarà sepolto nella Cripta dei Cappuccini, come tutti gli Asburgo. La povera Maria Vetsera, rivestita e trascinata sulla carrozza con un bastone fra il vestito e la schiena per farla stare dritta, verrà sepolta in tutta fretta, di notte, nel cimitero dell'Abbazia di Heiligenkreuz, senza neppure un prete a benedirle.

Solo dopo alcuni giorni la madre, schiantata più dallo scandalo che dal dolore, comunicherà ad amici e parenti che la figlia è morta durante un viaggio a Venezia e solo in seguito farà apporre una lapide con su scritto: «Maria, Baronessa Vetsera, nata il 19 Marzo 1871, morta il 30 gennaio 1889, come un fiore sorge l'uomo, e viene reciso». E la famosa scatola contenente le carte compromettenti che Rodolfo aveva chiesto alla cugina **Maria Larisch** di custodire, nel frattempo, che fine aveva fatto? Lei l'aveva consegnato all'Arciduca **Giovanni di Toscana** e non si capisce il perché. Il mistero del contenuto non fu mai svelato. L'Arciduca morì in mare in un naufragio al largo di Buenos Aires. E insieme a lui colò a picco anche quel misterioso, compromettente cofanetto.